

L'area di Parco Dora, secondo un anonimo cartello "un inferno trasformato in paradiso"

Dove l'orgoglio operaio è diventato un giardino

GIAN LUCA FAVETTO

UNA cattedrale fatta di vuoti più che di pieni. Una conquista di spazio. In questo angolo di Torino, ribattezzato Spina 3, fra corso Svizzera, corso Regina, via Livorno, corso Mortara, hanno aperto lo spazio. Hanno abbattuto muri, cancellato strutture e storie. Hanno dato forza ed evidenza a quel poco di essenziale che è rimasto - poco più di un'idea, un residuo di orgoglio operaio - e hanno ridisegnato il profilo e l'orizzonte, ricucendo pezzi di città.

Hanno cambiato faccia e forma di quest'area. Anche l'anima. Era una zona di fabbriche, adesso è un polmone. Diverde. Eramigliaia di fatiche messe insieme, oggi è una visione spiazzante per chi ha ancora negli occhi il passato. Come luogo, si è rivoltato. Da chiuso, è diventato aperto. È diventato un parco. Infatti, si chiama Parco Dora ed è un territorio ancora in trasformazione. È un colpo d'occhio magnifico, persino in questa stagione. Non a tutte le ore, forse. E magari non con tutti i cieli. Ma con il sole e con la luce schietta, il colpo d'occhi rimane magnifico.

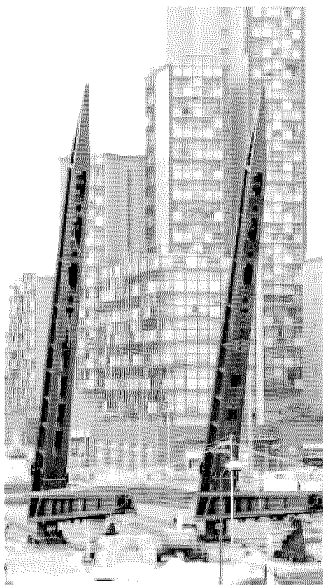
Un tempo qui c'erano le

Ferriere Fiat, la Michelin, la Savigliano, la Superga e la Paracchi. Era il dominio degli operai. Adesso vengono le giovani a fare footing, i signori e le signore a portare a spasso i cani, i ragazzi a farsi le canne, qualcuno a giocare a tennis, a basket o a calcetto e tutti, tutti, a passeggiare. C'è un grande prato verde, un grande centro commerciale, una grande multisala cinematografica, un grande ex villaggio media, un grande museo dell'ambiente e un grande Environment Park, ovvero un parco scientifico tecnologico.

Come moniti ed echi di bellezza rimangono la torre

delle ex acciaierie Fiat, diventata campanile della chiesa del Santo Volto; la vecchia torre di raffreddamento della Michelin, al di là della Dora, una specie di bastione medioevale panciuto e svasato; nonché i pilastri rossi - roba da archeologia del futuro - e i resti dei capannoni Fiat, con tanto di hortus conclusus e una serie di campi per le attività sportive. Attorno, gli alberi, le siepi, i giardini, i lampioni. Un vecchio cartello, orfano del passato, avvisa "In questo reparto è obbligatorio l'uso degli occhiali protettivi e del casco". Appena sopra, in pennarello verde, hanno scritto: "Un inferno trasformato in paradiso! Grazie".

» RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CITTÀ

Alle spalle di Parco Dora i palazzoni postolimpici

**Un luogo
che si è rivoltato
e da chiuso
si è fatto aperto**

